

NUOVI CIOTTOLONI VENETICI ISCRITTI DA PADOVA PALEOVENETA

ANNA MARINETTI, ALDO L. PROSDOCIMI

1. *Premessa.*

L'epigrafia venetica non cessa di offrire novità: crediamo di non andare errati nel dire che proporzionalmente è stata Padova a offrire sorprese nelle novità; è probabile che novità e sorprese siano dovute ad una deformazione prospettica che aveva privilegiato Este, giustificatamente come iter storico ma non altrettanto giustificatamente come quadro storico; Este resta certamente un referente documentale privilegiato ma non può costituire, come agli inizi e nel prolungarsi della archeologia paleoveneta, il polo obbligato con cui tutta la veneticità deve commisurarsi. Quanto affermato è stato visto sul piano epigrafico-linguistico a partire dagli anni '50 (PROSDOCIMI 1976) e l'archeologia, prima titubante, ha portato conferme, anzi ha rivendicato le peculiarità delle facies locali.

Vi è ora qualcosa di eccezionale, se confermato, di una veneticità epigrafica e linguistica in Pannonia¹ ma di questo ci riserviamo di trattare in altra sede. Padova, come detto, è già sufficientemente prodiga per offrire una *μνήμης χάριν* per Michele Tombolani su un argomento che lo aveva interessato: il termine *aklon* comparso su due ciottoloni di recente acquisizione (anni '80).

Per quanto concerne i ciottoloni si fa vieppiù evidente la necessità di una loro collocazione storica e culturale, in sé e quale premessa all'interpretazione testuale; particolarmente importante è la qualificazione testuale: epitaffi funerari? La logica del formulario richiederebbe la qualifica 'funerari', ma alcuni, di cui è accertata la provenienza, non provengono da necropoli bensì da abitato; altri provengono da necro-

¹ Si tratta di una serie di iscrizioni rinvenute in Ungheria, a Szentlőrinc (Pecs), e attribuite dagli editori a popolazioni venete: cfr. HARMATTA 1987, LEJEUNE 1990. Gli autori della presente nota si riservano il giudizio su queste iscrizioni, subordinandolo ad una non ancora compiuta autopsia.

[Nota di aggiornamento. L'autopsia, effettuata nell'ottobre 1992, ha rivelato che le "iscrizioni venetiche" di Pannonia *non esistono*. Cfr. Prosdocimi in REI, StEtrLXIX].

poli, ma non sono contestualmente collegati a sepoltura. Pertanto si dovrebbe rivedere il senso della qualifica "funerari" in quanto specie di un genus più ampio, la dedica (dativo) o la menzione (nominativo) di un personaggio, verosimilmente morto, ma con una funzione socio-culturale non necessariamente o non esclusivamente funeraria: l'Italia rigurgita di monumenti di personaggi defunti - per esempio Garibaldi - ma la loro funzione culturale non è di epigrafe tombale: non si tratta di cenotafi, eppure un legame con la morte esiste, perché di solito si tratta di dediche alla memoria, cioè a persone morte. I ciottoloni pongono altri problemi: in rapporto alle altre iscrizioni funerarie patavine, in rapporto alla pressoché esclusiva localizzazione a Padova, in rapporto alla cronologia. In PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967 II², p. 355 s.v. Pa 10 bis si legge "In ogni caso si tratta di un testo latino o, al massimo, latino-venetico (lo stadio di passaggio spiegherebbe il tenore dell'iscrizione, così come in Es 29 l'incipiente romanizzazione comporta la dissoluzione del formulario encorio): l'importanza consiste nell'abbassare la cronologia dei ciottoloni."

Anche l'autore di quelle linee (*Prosdocimi*) è ora convinto che l'aggancio al basso sia illusorio o, almeno, da rivedere: man mano che si è arricchito il numero dei ciottoloni, proporzionalmente ben maggiore rispetto a quello delle stele, si rende sempre più chiaro che i ciottoloni sono di data antica (riprenderemo la questione nel paragrafo dedicato alla grafia).

In una conferenza rimasta inedita, uno degli scriventi (*Prosdocimi*) aveva cursoriamente proposto l'eventualità che i ciottoloni rispondessero a una penetrazione misterica e rappresentassero l'uovo cosmico; al proposito si ha *mustai* di Pa 10 che potrebbe essere la trasposizione di gr. $\mu\upsilon\sigma\tau\eta$ di cui esiste una variante $\mu\upsilon\sigma\tau\alpha$ peraltro poco chiara tra maschile e femminile, tra -ă e -ā (SCHWYZER, I p. 560); malgrado questo indizio non crediamo si possa andare così avanti; tuttavia il problema resta. Una serie di ciottoloni di recente acquisizione ha permesso di restituire una prosopografia (PROSDOCIMI 1987, pp. 290 ss., 376 ss.), il che ha quasi dell'incredibile, e, con questa, si è delineata la dinamica culturale dell'inserimento di un Celta nella Padova di V a. C.; la restituzione della dinamica dell'inserimento, a sua volta, ha, per contrasto, messo in evidenza alcuni lati della costituzione sociale di una comunità paleoveneta in quanto espressa dall'onomastica; la medesima prosopografia ha inoltre consentito di capire alcuni aspetti del rapporto tra formulario onomastico e struttura sociale, in modo assolutamente nuovo;

² A questa edizione si fa riferimento per citare le iscrizioni; per i rinvenimenti successivi si rimanda a PROSDOCIMI 1987, che costituisce anche il riferimento generale per l'attuale situazione delle conoscenze sulla lingua venetica: qui inoltre ulteriore bibliografia.

siamo convinti che - pure se le implicazioni che ne sono state tratte siano errate - l'acquisizione dei dati provenienti dalle iscrizioni dei ciottoloni* Pa 25, 26, 28, rappresenti un giro di boa nell'interpretazione della formula onomastica venetica e, quale indice euristico, della Padania in generale a partire dal \pm 600 a. C.. I ciottoloni che qui pubblichiamo non costituiscono forse un complesso dell'importanza di quelli di cui si è detto; tuttavia presentano novità di rilievo, in qualche punto di grande rilievo. Ci spiace di non avere avuto tempo per un commento adeguato alla loro importanza; crediamo però che le note che apporremo - oltre al fatto di renderli pubblici - saranno di qualche utilità, almeno come avvio a una riconsiderazione di questa classe di oggetti iscritti.

2. I ciottoloni

2.1. *Pa. 29.

Ciottolone in porfido; rinvenuto nel corso della ristrutturazione di un edificio in via Piazze a Padova, nel 1983. Un intervento della Soprintendenza nel luogo di ritrovamento ha accertato una situazione abitativa; la cronologia, in base all'associazione con materiali ceramici dello stesso strato, dovrebbe porsi al V sec. a.C. (*Ruta Serafini*); conservato presso la Soprintendenza Archeologica per il Veneto (Padova).

Misure: ciottolone cm 26 x 30 x 14; iscrizione cm 110. (*fig. 1*).

L'iscrizione ha verso sinistrorso; si sviluppa a partire dalla circonferenza massima del ciottolone, con andamento a spirale in direzione della sommità del ciottolone stesso. La disposizione delle lettere e la loro esecuzione denota grande cura nella preparazione dell'iscrizione: distanze e dimensioni sono ben equilibrate, e l'esecuzione a spirale non è frutto di necessità - come nel caso di *Pa 34: avanti - bensì di attenta programmazione: si noti che l'inizio della linea interna è preparato fin da qualche lettera prima, con una curvatura che addolcisce il salto da una linea all'altra.

Le lettere misurano in altezza circa cm 6 (*r* cm 7); *o* e ϑ cm 3/3,5. L'esecuzione è - come detto - molto accurata; il ductus è generalmente arrotondato: cfr. l'occhiello di *r*, il tratto obliquo di *l*, i tre tratti di *p* che formano quasi un unico tratto curvilineo; ϑ è a cerchio, come di consueto nei ciottoloni (la forma a losanga è prevalente nelle stele); i segni a cerchio (*o* e ϑ) sono decisamente più piccoli degli altri. *a* è nella forma di trapasso alla "bandiera", con allargamento dell'occhiello, ma ancora con un unico tratto; da notare che in un caso il tratto obliquo arriva all'estremità del segno e lo chiude, nell'altro invece si arresta a due terzi: questo può forse dare un elemento per quanto concerne la possibilità di datazione in base alle forme di *a* (cfr. § 3.2.); lo stesso

fenomeno però si verifica nella *e*, in cui la prosecuzione in basso del tratto verticale è oscillante: occorre vedere quindi se è un fatto significativo, o se è solo l'uso dell'incisore di questa iscrizione.

La punteggiatura di *Pa 29 è molto particolare: per la prima volta nel corpus venetico si incontra l'uso del doppio punto; per il resto, l'applicazione è corretta, con semplificazione dei punti a contatto; su questa punteggiatura cfr. § 3.1.1.

lemone:i:e:nopethiariio:i:a:klo:n:

Lemonei Enopetiaroi aklon

2. 2. *Pa 33.

Ciottolone di porfido alpino, proveniente dal Bacchiglione; conservato presso la Soprintendenza Archeologica per il Veneto (Padova).

Misure: ciottolone cm 29,5 x 20,5 x 22,9; iscrizione cm 53 (figg. 2, 3).

L'iscrizione corre con verso destrorso lungo la circonferenza massima del ciottolone. Le lettere misurano in altezza cm 6/7, 5; *o* e ϑ 4,5/5,5. La forma di *a* è prossima alla "bandiera", anche se ancora con tratto unico curvilineo (cfr. *a* in *Pa 29); il tratto obliquo non ne raggiunge l'estremità. *k* ha i tratti obliqui staccati; ϑ anche in questo caso è a cerchio. La *o* mostra nella sua occorrenza un punto al centro del cerchio, vale a dire che si presenta formalmente esattamente uguale al precedente ϑ , anche se il contesto la decodifica immediatamente; la ragione del punto centrale potrebbe essere per errore (punto casuale) o fraintendimento con ϑ , oppure anticipare la punteggiatura di *n*, con un errore poi non corretto per non deturpare l'iscrizione; ma ricordiamo che lo stesso fenomeno si riscontra nell'iscrizione Pa 1 (stele da Camin), dove due *o* su tre hanno un punto centrale, anche se in qualche modo diverso dai rimanenti punti dell'iscrizione e da quello di ϑ (punto vs. tratto); non è escluso che ne vada ricercata una spiegazione comune. Per *Pa 33 una spiegazione si può tentare partendo dal considerare la punteggiatura: i punti - semplificati a contatto, come di consueto - si dispongono graficamente in modo diverso nei due casi in cui inquadrano *n* (cfr. figg. 2, 3): in un caso il primo punto è in alto, nel secondo caso è in basso; questo, che potrebbe ad un primo momento attribuirsi a scarsa cura nella preparazione dell'iscrizione, può invece dipendere da un ricerca di equilibrio grafico: i punti vanno a "riempire" gli spazi più ampi. Il punto entro *o* potrebbe essere allora una iniziativa di tipo "estetico" in base a un principio - preso in senso lato - di *horror vacui*. Non si scorge - forse per accidenti della superficie scrittoria - il punto atteso dopo la *a* di *aklon*, che pertanto si integra nella lettura.

la.n.ϑe.i.a(.) klo.n.

Lantei aklon

2. 3. *Pa 34.

Questo ciottolone è stato ritrovato nei primi anni '50 nel corso di profondi escavi per l'edilizia del dopoguerra che, dati i momenti, non andava per il sottile; tuttavia, grazie alla memoria del figlio dell'imprenditore della ditta titolare dello scavo si possono offrire delle notizie utili all'inquadramento storico archeologico, naturalmente col beneficio d'inventario che spetta alla memoria, e non ad appunti scritti.

Il ciottolone era stato ritenuto come curiosità più che come recante una scritta di notevole rilievo. E' stato l'occhio e l'amore alla veneticità patavina del geometra Andrea Calore - tra l'altro benemerito presidente dell'Università Popolare - che hanno individuato l'importanza dell'iscrizione; d'altra parte l'attuale proprietario, oltre alla disponibilità per la cessione dell'oggetto alla Soprintendenza, si è mostrato disponibile a fornire le indicazioni che la memoria (eccellente) permette. Ci siamo dilungati su questi aspetti non solo per riconoscenza, ma anche per l'importanza della localizzazione del ciottolone ai fini di interpretare - come si è più volte detto - la funzione culturale di questa classe di oggetti iscritti.

Il reperimento è avvenuto fra le attuali vie Carlo Leoni (già via del Pozzo Mendoza) e dei Livello, a ovest rispetto all'attuale teatro Verdi; la sequenza stratigrafica - sempre a memoria di un non archeologo - era costituita di un primo strato di ruderi, probabilmente di abitati moderni (1500-1800?); un secondo strato di terra adatta per orti interni (1500?), quindi uno strato di sabbia a 6-7 metri di profondità; in detto strato - non è precisato se sopra, come crediamo, o dentro - è stato rinvenuto il ciottolone accanto ad alcune pietre (quattro?) annerite dal fumo: l'impressione fu di un focolare: nessun reperto che indicasse uso funerario, ma area di abitato o, eventualmente, un'area sacra intraurbana. La eventualità di un'area sacra potrebbe essere avvalorata dalla notizia del ritrovamento di una decina (nove?) di vasetti uguali (?), alti cm 12-13, andati dispersi o distrutti, comunque mai stati in possesso del collezionista presso cui si trova il ciottolone, che però ne conserva buona memoria.

Il tutto fa pensare ad associazione in modo dubitativo, proprio per la diversa sorte delle due classi di oggetti. Ricordiamo - a complemento - che a non grande distanza (poco più di cento metri in linea d'aria) è da localizzare *Pa 14 (PROSDOCIMI 1979), dove si parla di un *lucus* di cui è cippo terminale, posto "pubblicamente" e/o "entro l'ambito urbano". In conclusione, si tratti di abitato o si tratti di "lucus", sembra esclusa un'area di necropoli, ma non è esclusa una funzione in qualche modo funeraria; questo è un inquirendum di cui non sappiamo dare una spiegazione, ma solo alcuni estremi, tra cui l'eventuale parallelo delle

iovine capuane (PROSDOCIMI 1989), che hanno a che fare con le strutture pubbliche, con situazioni gentilizie, con un *lucus* e, insieme, con aspetti funerari nel senso che sono o possono essere funerari culti gentilizi legati a defunti eroizzati (?).

Misure: ciottolone cm 23 x 18 x 13; iscrizione cm. 63 (corrisponde alla circonferenza massima del ciottolone) + 15 (ultime tre lettere: appresso) (*fig. 4*).

L'iscrizione corre con verso destrorso; si sviluppa approssimativamente lungo la circonferenza massima, e continua con le ultime tre lettere nella superficie superiore, in modo tale da mostrare che si è trattato di imperizia nella preparazione ("quadratura") e previsione dello spazio scrittoria: è verosimile che l'iscrizione fosse prevista per essere contenuta interamente dalla circonferenza, ma che alla conclusione rimanesse tre lettere (-io.i.) per cui si è scelta una soluzione alla meglio, obliquando in alto con la prima delle due aste in diagonale, a indicare la continuità; si nota anche uno sbafo nell'incisione in questo punto (per -aio.- al posto di -a.i.ii.- v. § 3.1).

Le lettere sono incise abbastanza bene, ma non al livello di altri ciottoloni, non diciamo di *Pa 25 e *Pa 28, ma neppure di Pa 7; l'altezza è piuttosto bilanciata, sui cm 5, con punte a 6 e o a 4 (il che per la cronologia è parecchio); *h* a scala quadrata - come in Pa 7 - ha la stessa dimensione di *o*, il che non avviene in Pa 7 che resta comunque il riferimento paleografico più prossimo. Un altro riferimento potrebbe essere Pa 8, per la prima asta delle due di *i* di inizio/fine più lunga, ma Pa 8 presenta una grafia più recente nella *a* e probabilmente nella *h* già .|. e non a scala, se è vera l'inferenza da un errore (cfr. § 3). Un tratto dopo la 3° lettera non è un punto della punteggiatura o fuori luogo per posizione e per assenza dell'altro punto; non è neppure un punto di riferimento per inizio/fine per iscrizione circolare, perché l'iscrizione non inizia qui, in quanto l'inizio è sicuramente *h*- dove arriva la finale non contenuta, quindi con fine oltre la linea prevista; il tratto è verisimilmente l'inizio di *a*, spostata subito avanti perché non proporzionato per spazio rispetto alla *r* che precede:

hor<.>aio.i.la.i.voni/io.i.

Horaioi Laivonioi

3. Grafia e semiologia grafica.

3.1. La grafia di tutti e tre i ciottoloni è arcaica, sia come soluzioni grafematiche sia come esecuzione delle lettere, ove il ductus possa datare. Per quanto concerne il ductus delle lettere, ce ne sono alcune che datano con qualche differenza nella cronologia relativa:

1) l'iter evolutivo di *a* data nella scala cronologica in tutta l'area

venetica; ci possono essere attardamenti periferici ma in centri come Ateste e Patavium l'evoluzione formale è significativa: su ciò v. § 3. 2.

2) *h* in *Pa 34 è nella forma a scala e non ancora a .|. ; Lejeune poneva il ± 300 come discriminante per la riforma che ha portato *h* a scala alla forma .|., uguale ad *i* puntato: con la rivoluzione delle cronologie in senso rialzista è da aspettarsi che il ± 300 a.C. debba essere rialzato anche come termine ante quem e non solo come termine circa quem. Si deve aggiungere come solidarietà che *i* puntato è affiancato da veri punti, e non da tratti come avviene quando *h*, già a scala, diviene omografo di .i..

3) *h* iniziale antevocalico scompare foneticamente in data antica: bastino le coppie *Hosti-* (Pa 7) vs. *Osti-*; *He[--]torioi* (*Es 121) vs. *Eget*³. Anche per questa sequenza la cronologia discriminante di ± 300 a.C. (Lejeune) sarà da alzare, almeno per i centri primari; sarà anche da aggiungere che la permanenza di notazione e valore in periferia - per tutti bastino *harto* (.|.) e *harigasti* (PROSDOCIMI, SCARDIGLI 1976) - non implica necessariamente una conservazione fonetica del nesso iniziale "h + vocale", ma solo la conservazione del valore e pronuncia della lettera *h* anche dove la lingua venetica lo aveva perduto; la conservazione di tale valore era affidata all'insegnamento teorico della scrittura e della correlata esecuzione orale: anche dove la lingua aveva eliminato i nessi #hV#, l'insegnamento conservava la conoscenza della pronuncia di *h* e quindi la sua utilizzabilità.

4) Altre lettere non sono significative, o sono bivalenti; tra queste l'esecuzione di *p* e *l* in *Pa 29, con i tratti arrotondati, può essere ascritta ad arcaicità ma anche ad una esecuzione specifica dell'incisione in sé e in quanto contrasta con *l* decisamente angolare di *Pa 34, che pure ha elementi di grande arcaicità nella forma di *a* e nella presenza di *h* a scala e antevocalico.

Sarà anche da aggiungere che *l* è rigorosamente col vertice in alto, il che o è segno di (relativa) recenziarietà o è segno di un precoce assestarsi della grafia venetica per questo alto/basso permesso dall'averne un *p* a tre tratti, o comunque - se arrotondato - ben distinguibile da *l* col l'uncino in alto (il che non avviene nel retico e in una varietà di venetico cadorino).

In parallelo gli *o* (e i ϑ che sono solidali) non sono significativi né per arcaicità né per recenziarietà: le dimensioni che, dal punto di vista arcaico, dovrebbero essere più piccole delle altre lettere, tendono ad assumere le stesse misure.

Si è qui data una seria motivazione per riprendere in chiave crono-

³ Cfr. PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II s. vv. *Egetor-*, *Osti-*.

logica la paleografia venetica: ci sono fenomeni evolutivi che datano in senso di cronologia relativa in qualsiasi area, mentre in aree centrali possono datare in senso assoluto. Tutta la questione è un campo ancora da dissodare in sé e in rapporto alle varietà areali venetiche e alla prospettiva delle grafie alfabetiche come più complesse, in quanto portate non da alfabeti principes ma da corpora scriptoria (cfr. [PANDOLFINI], PROSDOCIMI 1990). Il corpus scrittoria contiene più di quanto appaia dalla prassi epigrafica che seleziona tra conoscenze possedute ma non messe in atto; il corpus scrittoria contiene altresì la sezione orale dell'insegnamento che conserva per le lettere, oltre ai tratti dello scritto, valori fonetici ormai desueti.

Per il corpus scrittoria produciamo qui appresso un caso significativo, che proviene da uno dei nostri ciottoloni, *Pa 29.

5) La punteggiatura di *Pa 29 è canonica nella struttura, ma non nella estrinsecazione; la struttura è quella normale nella variante della sequenza puntata con semplificazione dei punti a contatto, tipo *-x.y.-* e non *-x..y.-*; ma, invece del solito punto, compare il doppio punto ben noto all'etrusco ma, finora, ignoto al venetico. È probabilmente un autoschediasma dello scriba (scalpellino?), ma come uso, non come improvvisazione assoluta. Lo scriba, come gli altri scribi veneti, conosceva più di quanto applicava; nel caso, conosceva l'uso della punteggiatura a due punti, come probabilmente quella a tre punti, mai applicata a quanto consta dalla documentazione venetica finora arrivata: ma proprio il nostro caso insegna "mai dire mai" su base documentale ristretta.

Per quanto concerne la *i/j* intravocalica, *Pa 34 mostra un modulo frequente a Padova, e cioè *-Vi(i)V-* invece di *-V.i.i.(i)V-*, che tuttavia si ha in *Pa 28; non crediamo ci siano ragioni fonetiche ma solo scelte grafiche di cui non è prevedibile l'estrinsecazione, ma che saranno poste nel dossier della punteggiatura quale tecnica scrittoria come è rispecchiata dalle tavolette atestine, dove, nei molti automatismi, non c'è posto o non appare la regola per *i* intravocalico o *ii* in qualsiasi posizione (questo punto non è trattato adeguatamente in [PANDOLFINI], PROSDOCIMI 1990). Al dossier si deve aggiungere che in alcuni casi *ii* invece di due aste è notato come *.|*; così in Pa 10, così in Vi 1, così in Cadore: non si tratta di un modo per indicare l'eterosillabicità di certe sequenze di consonante + *j* (Lejeune), perché tutta la logica puntata è contraria, ma di un modulo grafico - in qualche caso motivato da estetica grafica (Pa 10, Vi 1) - per la sequenza *ii*.

3. 2. Appendice. Le forme di *a*: cronologia e paleografia.

a venetico è identificato con *a* "a bandiera" di tipo atestino; quanto

è diverso da questo o è appena rilevato, o è attribuito a recenziarietà (influsso latino). Dopo l'acquisizione di *Es 120 ed *Es 122, e dopo l'inversione prospettica delle aree marginali con A (conservazione dell'arcaico e non innovazione), si deve porre una sequenza che parte da un *a* tipo A, eventualmente con la variante del tratto mediano appena obliquo (il che è delle iscrizioni etrusche di VII e VI secolo). Questo *a* ha due vie di sviluppo:

1) Uno dei tratti obliqui diviene verticale (prospettiva "assiale", tipo *e*, *v*, etc.), e l'altro si allarga in alto, arrotondandosi: tipo Pa 1, Es 17, *Pa 25, *Es 121, Pa 10; oppure (o conseguentemente) aggiungendo un tratto angolato, ma senza aver raggiunto la classica "bandiera": tipo *Pa 26, *Pa 28, Pa 11, Pa 7, Pa 16. Quindi, per regolarizzazione di simmetria dell'occhiello, la classica bandiera.

2) Il tratto interno tende ad obliquare fino ad "aprirsi".

La prima è la via meridionale, la seconda è la via settentrionale.

E' possibile che la via "meridionale" sia stata influenzata da analoga trafila di *a* etrusco; è invece da escludere che la via settentrionale - ove il tratto interno obliquo "chiuso" alterna con quello aperto, o dove l'obliquità pende nello stesso testo tra chiusura e parallelo con uno dei tratti esterni - sia dovuta a influsso latino, come, a monte, nelle aree periferiche pare escluso che il tipo A sia per influsso latino recente, invece che per conservazione.

Pa 13 ha il tipo "aperto" settentrionale; è però da pensare ad una evoluzione indipendente di Padova accanto all'evoluzione normale.

Questa "via" è quella della "paletta di Padova" ascrivibile al V sec. a.C., che ha il logico precedente dell'apertura appena accennata: e ciò vale sia che sia importata, sia che sia fatta in Padova, con alfabeto locale (prepuntuazione) ma in lingua diversa, in quanto, anche se importata, l'importatore può essere uno che ha irradiato un tipo scrittorio che ha avuto un'eco in Pa 13, allora da porre abbastanza antico (ma posteriore a *h* riformato), come suggerisce la forma di *.i.* e *h* ad aste distinte dai punti. Dal tipo di *a*, specialmente a Padova, è possibile trarre indizi cronologici: il tipo Pa 16 è certamente arcaico, come *Pa 28 e *Pa 26, e tipologicamente più recente di Pa 7, Pa 1, *Pa 25.

E' verosimile che la forma di *a* "a bandiera" tipica di Este - che è una regolarizzazione mediante linee parallele e con esclusione di tratti ad eccezione dell'asta verticale (tratto di maggior pertinenza per la distinzione rispetto ad *o*) - sia dovuta alla pratica dell'insegnamento tramite tavolette alfabetiche con riquadro: cfr. Es 23, dove gli *a* dell'iscrizione non sono regolarizzati "a bandiera" come invece lo è la serie di *a* della lista "akeo". In altre tavolette la "bandiera" tende a restringersi assottigliandosi, appuntendosi e perdendo il parallelismo dei tratti; que-

sto fatto non infirma la spiegazione, ma rientra nella logica di dissoluzione di questa sezione delle laminette, quale si ritrova anche in altre lettere, ed è seriore, come si evince da Es 27 (che ha sezioni in latino) e da altri indizi: in questi è da rilevare l'importanza del rapporto riquadro/esecuzione come indice di significatività.

Es 23 è stata individuata ([PANDOLFINI,] PROSDOCIMI 1990) come tavoletta princeps, il che non significa più antica di altre attestate anche se, comunque, per più ragioni - tra cui la presenza della serie alfabetica, altrove assente - appartiene alla classe più antica, probabilmente la più antica documentata in quanto trasposta nell'ex voto bronzeo. Si può ora porre un ante quem al 300 a.C., un circa quem al IV a.C.: ciò antedata sia la forma di *h* come *.i.* e non a scala, sia la *a* a bandiera. La ragione dell'ante quem al 300 a.C., con circa quem ben precedente, è dato da una serie collegata (in ordine di cronologia):

1) La rilettura e revisione (MARINETTI 1983 [1985], p. 292 ss.) ha riconosciuto che non esiste una *.e.φ.vhaφaitśa* ma una *.e.φ.vhaφa.i.tonia*, cioè una *Ebfa Baitonia*; il nesso interno *-bf-* è dovuto alla sincope di una vocale, verosimilmente *i*; la sincope doveva essere avvenuta da poco perché il nesso non si è ancora assimilato; di converso, rispetto ad altri casi, la sincope doveva essere precoce, perché vengono applicate le regole della punteggiatura alla consonante anteconsonantica: si ha *.e.φ.vh-* e non **.e.φvh-* come sarebbe da **.e.φivha-*. L'argomento non può essere qui sviluppato, ma va certamente ripreso in quanto - individuato da Lejeune per le finali in *-Cis > -C.s.* (o varianti) e non *-.C.s.* (LEJEUNE 1975) - va riportata anche all'interno, come indica *pilpotei < *pilipotei* di Pa 10, che dovrebbe abbassare la cronologia in contrasto con altri aspetti della grafia e della classe dei ciottoloni. Se si aggiunge la forma *Opitergio-* e non *Opterg-* arrivata a Roma, si capisce come la questione cronospaziale vada ripresa, anche in relazione a *per, op < *peri, *opi* panvenetici (e nella stessa **Es 23* in *op iorobos*), e a *-Cis > -Cs* già nella Este di almeno IV a. C. e in altre aree (quali Oderzo), così da riportare la sincope o una sua allofonia con *-i-* a data antica.

E' possibile che nella lamina Es 34 sia conservato a Este un *-is* (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I *ad loc.*), *-is* che si è poi ritrovata in **Es 121* di V a. C.; vi è la possibilità che il prenome *Jegests* sia da *-tis*, ma come nome individuale può essere da *-t∅ + s*: la punteggiatura qui non dice niente perché in *Jex̄e.s.t.s.* la punteggiatura può rappresentare sia un *-.s.t∅.s.* o un *-.s.t(i).s.*

Riprendendo quanto accennato, la sincope di *-i-* (e di altro?) va riconsiderata in termini di cronologia, con attenzione alle varie aree venetiche, aree che si volevano autoconnotare culturalmente rispetto

alle aree prossime (emblematica la contrapposizione tra Este e Padova) (PROSDOCIMI 1987, p. 238 ss.).

Per le considerazioni precedenti lasciamo da parte la sincope di *-i* come elemento di datazione; eventualmente quanto proponiamo può, all'inverso, datare la sincope in questione.

2) La rilettura di *Es 35* (PROSDOCIMI, FRESCURA 1986) ha mostrato che quanto era stato letto *.e.vha.i.* [*Lejeune, Prosdocimi*] andava invece letto *.e.vhvha*[, cioè *Effa*], che è evidentemente la fase fonetica successiva ad *Ebfa* di *Es 23*. *Es 35* non può essere datato, ma può essere datato quanto segue in sequenza logica:

3) *.e.vha.i.* è ovviamente l'ultima evoluzione grafico-fonetica di *ebfa*; se può esserci qualche dubbio grafico tra *effa* con geminata notata ed *efa* con geminata non notata o con degeminazione di *-ff-*, vi è come minimo contemporaneità tra i due, più probabilmente successione tra *-ff-* e *-f-*, ma è certa la sequenza *-bf-* > *-ff-* (> *-f-* ?), ed è verosimile un certo lasso di tempo tra *-bf-* e *-ff-* (> *-f-*).

Poiché *efa-* delle coppe **Es 130 a-b-c⁴* è datato ai primi decenni del III secolo (CHIECO BIANCHI 1987 a, 1987 b), si deve alzare *Es 23* di almeno una generazione, probabilmente di più, se si computa un'altra generazione per *-ff-* > *-f-*, quindi con un circa quem al terzo quarto del IV secolo.

Ancora una annotazione sulla cronologia. Le *a* dei ciottoloni sono arcaiche; dove c'è *h*, questo è a scala, altro segno di arcaicità; dal punto di vista dell'evoluzione, la *a* (relativamente) più recente è in Pa 8, dove è allo stadio precedente la "bandiera"; può essere solidale il fatto che vi sia l'errore v.|. per e.|. se, come è già stato detto (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, I, p. 353) l'errore è stato dovuto alla parziale omografia di F.I. (vh) e E.I. (e.i.): la precondizione sarebbe che *h* non è più a scala ma, quale .I., è omografo di .i. puntato.

3.3. Semiologia grafica.

Con "semiologia grafica"⁵ si intende la disposizione del testo epigrafico sul supporto e l'integrazione dei due ai fini comunicativi; da un lato - proprio prospetticamente - ciò vale per come il testo è stato prodotto per significare e comunicare; dall'altro lato - prospetticamente improprio perché angolato dall'euresi moderna - si può sfruttare detta semiologia nel procedimento interpretativo.

⁴ Si tratta di tre coppe con iscrizione provenienti dalla tomba Ricovero 23 di Este (su cui CHIECO BIANCHI 1987a e 1987b): su tutte compare lo stesso nome femminile al dativo, *Efai*.

⁵ Sul concetto di "semiologia grafica" come interazione testo/supporto cfr. PROSDOCIMI 1981, 1984 e SUSINI 1982.

I ciottoloni qui trattati non offrono dati significativi in positivo a proposito, ma lo possono offrire in negativo: due su tre portano il termine *aklon*, che è posto senza nessun rilievo per quanto concerne lo spazio scrittorio, a differenza di quanto avviene per *ekupetaris* nei due ciottoloni *Pa 26, *Pa 28; nei ciottoloni predetti è immesso il termine *ekupetaris*, altrimenti non usato per i ciottoloni ma, insieme, l'inserzione di *ekupetaris* è associata ad una elaboratissima disposizione dello spazio scrittorio. Sono temi su cui riflettere anche se non intendiamo qui approfondire, salvo che per *aklon* in quanto alternativo ad *ekupetaris*; ma, a differenza del formulario dei ciottoloni con *ekupetaris*, privo di semiologia grafica specifica (su *aklon* vs. *ekupetaris* v. anche i §§ 4 e 5).

4. *Commento*

4.1 Il formulario

4.1.1. In generale i ciottoloni presentano il formulario al dativo; ormai il rapporto tra dativo e nominativo è 10 a 2: Pa 8, 9, 10, *25, *26, *27, *28, *30, *33, *34 contro Pa 7, *23 (si ricordi che Vi 4 ha un nominativo, ma non è patavino). E' ovvio che il nominativo può essere là solo dove non vi sia il nome o riferimento all'oggetto al nominativo; dove c'è *ego* e/o *ekupetaris* (e varianti) e, ora, *aklon* coreferenti coll'oggetto, il destinatario deve essere al dativo; in assenza di un coreferente coll'oggetto al nominativo, il dativo presuppone un soggetto contestuale, l'oggetto stesso non lessicalizzato.

In due dei tre nuovi ciottoloni compare il termine *aklon* che certamente si riferisce all'oggetto su cui si trova e, eventualmente, al complesso materiale e/o ideologico di cui l'oggetto è espressione.

L'esperienza nel progresso delle acquisizioni ha insegnato a non operare esclusioni ex silentio: *ekupetaris* (e varianti) è comparso a Padova su ciottoloni e non solo sulle stele; fuori Padova, oltre che a Belluno come si sapeva da tempo, è comparso ad Altino e ad Este (PROSDOCIMI 1987, p. 296 ss.): restano aspetti di patavinitas, ma la localizzazione di almeno due (*Tr 7 ed *Es 127) - a differenza di B1 1 ed *Es 121 - non mostra specifici collegamenti patavini. Lo stesso *aklon* - che compare su due dei tre ciottoloni arrivati per ultimi e con assenza dai precedenti - mostra che esclusioni o deduzioni interpretative in base alla documentazione esistente sono illusori.

L'interpretazione di *aklon* presenta due aspetti, la funzione formulare e una eventuale etimologia collegata alla funzione formulare stessa: riteniamo, per principio di metodo, che la funzione formulare debba

fondare l'etimologia; riconosciamo anche che il formulario è evidente per una identificazione contestuale, ma non lo è per una identificazione lessicale, perché non c'è il medium di una identificazione semantica, tra contesto e possibilità di identificazioni formali.

Un solo dato è certo, e cioè che *aklon*, quale neutro, non può essere in accordo con *ekupetaris*, che non dovrebbe essere neutro: con questo non si dice che *aklon* ed *ekupetaris* abbiano come referente lo stesso oggetto o che lo significhino in modo diverso, ma si dice solo che *ekupetaris* lo significa in modo diverso, sia che sia sostantivo per la diversità lessicale rispetto all'oggetto, sia - come non è probabile ma possibile - che sia aggettivo, come tale non in congruenza con un neutro quale è *aklon*.

In questa prospettiva la comparsa di *aklon* al posto di *ekupetaris* o al posto di niente (solo dativo o il più raro nominativo) può essere significativo come valore contestuale, ma non lo è necessariamente; non possiamo cioè sapere se *aklon* sia un modo diverso di riferirsi all'oggetto o indichi una diversa concezione della funzione dell'oggetto: non si tratta di bizantinismi, ma di specificazioni essenziali per qualificare un termine, *aklon*, che è passibile di più di una etimologia, e che si riferisce ad un oggetto che dovrebbe essere un segnacolo funerario, e ha formulario di dedica funerario, ma che non proviene da area di necropoli, bensì da abitato.

Se si aggiunge che l'iscrizione *Es 122 - siglata per la grafia come atestina, ma verisimilmente di territorio patavino - esprime un cenotafio (PROSDOCIMI 1987, p. 249 ss.), è possibile pensare a qualcosa del genere anche per i ciottoloni in abitato: con questo non andiamo a conclusioni ma additiamo vie di soluzione per quello che, almeno per noi, è un rebus. E' verosimile che il ciottolone come forma non sia espressione di una ideologia tanto specifica quanto a noi preclusa; è stata avanzata l'eventualità che possa rappresentare l'uovo cosmico della mistica orfico-pitagorica, anche sulla base di *mustai* (Pa 10) che, invece di un nome individuale in formula monomia, potrebbe essere nome di funzione, in $\mu\acute{\upsilon}\sigma\tau\eta\varsigma$ (PROSDOCIMI 1976, p. 50 ss.). In una concezione di questo tipo potrebbe trovare conciliazione l'epitaffio funerario con la localizzazione in abitato: si tratterebbe di un morto che, quale iniziato (e con l'eventuale *mot de passe*) è concepibile ancora come vivo - o della classe dei *manes* e non dei *lemures*⁶ - e come tale (semi-) cultuato in abitato. Se - e sottolineiamo il se - vi fosse stato qualcosa di origine misterica greca, sarebbe da prevedere, come altrove nell'Italia

⁶ La configurazione dei defunti come *manes* (positivi) e *lemures* (negativi) è qui trasposta, dal mondo romano, in via del tutto indicativa.

antica - una ricezione che adattava all'ideologia locale le dottrine misteriche, a loro volta da distinguere - secondo quanto insegna Pugliese Carratelli - fra dottrine precise e dottrine vaghe, le seconde specialmente nella ricezione popolare.

4. 1. 2. La formula onomastica.

Da un punto di vista canonico avremmo nei tre ciottoloni qui editi due formule binomie - nome individuale e appositivo - e una formula monomia. Nei ciottoloni la formula monomia è attestata in un solo altro caso, Pa 10; può non essere casuale che *mustai* di Pa 10 possa essere un nome di funzione, prestito dal greco $\mu\upsilon\sigma\tau\eta\varsigma$ / α "mistagogo"; a favore di questo raffronto sarà da segnalare che nei ciottoloni non sono conosciute per ora - e siamo alla dozzina - altre formule femminili, per cui dat. *mustai* dovrebbe, probabilisticamente, essere un maschile, e come maschile - senza poter escludere un antropónimo maschile in -a (tipo *Bucca*, *Tucca*) - potrebbe essere una trasposizione di gr. $\mu\upsilon\sigma\tau\alpha$ (forma non ionico-attica per $\mu\upsilon\sigma\tau\eta\varsigma$).

E' già stata avanzata l'ipotesi che anche altre formule dei ciottoloni non siano propriamente o solamente onomastiche, ma che quello che appare come forma onomastica risponda almeno in parte a motivazioni extraonomastiche, quale può essere una motivazione sociale; non insistiamo su questo punto, se non per porre un dubbio metodologico che non è esclusivo del venetico, ma che potrebbe essere esteso ad altri ambiti onomastici, tra cui Roma e l'italicità che vi afferisce. Dalle fonti romane sono noti personaggi che portano nomi "parlanti", ossia ricollegabili alla funzione del personaggio stesso, e dunque non puri indicatori onomastici nel senso dei nomi propri in genere: è il caso di *Modius (Fabidius)*, o di *Ferter Resius* dove entrambi gli elementi onomastici rimandano a cariche o comunque all'ambito di competenza; un caso parallelo si è proposto per il sudpiceno, se è corretta l'identificazione del termine *apaio-*, apparentemente nome proprio, con uno dei nomi del "padre", nel senso di "*pater (gentis)*"⁷.

Questo aspetto va previsto, anche se non può essere dimostrato; nei nuovi ciottoloni qui editi potrebbe esservi qualcosa del genere, sia in *horaio-* che in *enopetiar-*: su questi v. appresso.

4. 2. *aklon*

Si riferisce all'oggetto, ma da quale punto di vista semantico?

Anzitutto dovrebbe essere un neutro: potremmo avere sia un tema

⁷ Su *Modius Fabidius* PERUZZI 1969; su *Ferter Resius* PERUZZI 1966, AMPOLO 1972; l'ipotesi che sudpiceno *apaio-* corrisponda al "*pater (gentis)*" in MARINETTI 1982.

in $-o- + -m > n$ sia un tema in nasale, come è già stato sostenuto per *termon* di Pa 14: in questo secondo caso avremmo la opposizione “maschile” $-\bar{o} < -\bar{o}n \sim$ neutro $-\bar{o}n$; un neutro sarebbe anche confacente a un oggetto, ma non è escluso un maschile $-\bar{o}n$ con $-n$ restituito come avviene nel gr. $\omega\nu$ contro il latino $-\bar{o}$: un caso di questo tipo potrebbe essere *Molon* di Pa 13; non insistiamo su questo punto perchè la probabilità è per un neutro ed, entro il neutro, per un tema in $-\bar{o}$ -. Resta l'aspetto semantico e, alle spalle, l'etimologia; su questi aspetti proponiamo una nota cursoria anche perchè la questione merita ben altro approfondimento sia come etimologia remota sia come contesto venetico dove non può essere ignorato *Acelum* e, forse, *Ocelum* (cfr. BRACCESSI 1984, p. 34). L'etimologia dovrebbe andare con la radice data nel Pokorny (p. 18 sgg.) come «*ak̂-*, *ok̂-* 'scharf, spitz, kantig' und 'Stein'»; crediamo sia una delle voci più sconclusionate del peraltro autorevole repertorio, tuttavia vi rimandiamo per un prima documentazione perchè vi sono formanti in $-l-$ anche se non registrate come tali.

Per quanto riguarda l'estrinsecazione in forme lessicali e la semantica, non sarà casuale che un *Dictionnaire* come quello di Chantraine riunisca, eccezionalmente, una serie di lessemi sotto la radice $\alpha\kappa-$: gli stessi lessemi nell'etimologico di Frisk (si) sono invece separati: $\acute{\alpha}\kappa\mu\acute{\eta}$, $\acute{\alpha}\kappa\mu\omega\nu$, $\acute{\alpha}\kappa\acute{o}\nu\eta$, $\acute{\alpha}\kappa\rho\acute{o}\varsigma$. La diversa lemmatizzazione in opere di riferimento non può essere casuale e sarà da imputare alla complessa storia morfologica e semantica delle forme dalla radice comune (o solo omofona?). La complicazione formale aumenta se la corradicalità si estende a forme in *ok-*, quali umbro latino *oc(a)ri-* 'mons, arx'.

Per quanto riguarda l'alternanza *ak-/ok-* la convenzione laringale spiega benissimo: si tratta di una radice con iniziale H_3 che colora in *o* dove ci sia il grado *e* (o vocale apofonica) mentre colora in *a*, cioè non colora, ove ci sia il grado ridotto; $H_3ek->ok- \sim H_3ok->ak-$; il grado apofonico della radice non è arbitrario ma è guidato dall'accento del paradigma: il nominativo ha l'accento sulla radice (da cui $H_3\acute{e}k->ok-$), il genitivo ha l'accento sulla finale, da cui $H_3ok->ak-$; è quanto divide lat *arx* da *ocris*, umbro *okar/ocri-*; per la formante in $-l-$ rispetto ad $-r-$ potrebbe richiamarsi l'ittita *sa-cla-* rispetto a latino *sakro-* (WALDE, HOFMANN s. v.). Per il senso potremmo proporre una “pietra/punta > segnacolo”.

Abbiamo volutamente lasciato sfumato il commento a questa voce perchè, tra contesto ed etimologia, delimitabile in una gamma non infinita, non è identificabile con qualche precisione né come contesto né come etimologia. Per l'etimologia è addirittura incerto se vi sia collegamento tra *ak-* “pietra” e *ak-* “punta, culmine” (come detto usiamo la convenzione non laringalista del Pokorny). Tuttavia, oltre ad *Acelum*

ed *Ocelum*, c'è da aggiungere un dato desumibile dall'onomastica venetica che ha ben attestato *akuto-*; questo non può essere disgiunto dal latino *acutus* (un confronto lituano avanzato in PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II s. v. va evidentemente subordinato) che, all'evidenza, è un derivato da *acū-* di *acus*, con la regola di allungamento in derivazione (H_2 -*to-* in notazione laringale). Latino *acus* fa parte di una famiglia lessicale che ruota intorno al concetto di "punta" (cfr. WALDE, HOFMANN 1965, I, p. 7 ss., s. v. 2. *acer, acia, acieris, acies, aculeus, 2. acus*); dall'altra parte in latino vi è *arx* e *ocri* (v. sopra) per cui il concetto di "punta" non sarebbe estraneo, con riserva per la differenziazione semantica delle varie forme (la differenziazione, se vi era una radice unica, doveva essere antica se italico *ok(ǵ)r(i)/ak(a)r(i)* va con gr. $\alpha\kappa\rho$ -). Se le cose stanno in termini di questo tipo, vi è una ragione di collegare ven. *aklon* con il sema di "punta" (>segnacolo) e di identificarvi un altro tratto di affinità col latino: non si tratta di un circolo vizioso - latino come tramite interpretativo e latino come riscontro finale - ma di una ragionevole serie di indizi - non prove - coincidenti.

4. 3. Basi onomastiche

4. 3. 1 *lemonei*.

Lemon- era già noto (Es 108 *Lemonei Ennonioi*) e inteso come ipocoristico di un *Lemeter-*, *Lemeto-* (PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, s. v. *Lemeter-*); si ricorda anche un gentilizio *Lemonius* a Padova (CIL V 2974).

Quello che è più rilevante non è una nuova attestazione ma la cronologia di questa attestazione da porsi - come contesto archeologico (Ruta Serafini) e come paleografia - al V a. C.; il fatto ha un notevole senso euristico; un nome che, su base documentale (e per di più ipocoristico), si sarebbe attribuito alla fase finale della veneticità, cioè al momento della sua dissoluzione nella romanizzazione (Es 108 è in grafia latina), si riscontra in V a. C. in un momento di piena e fiorente veneticità. Resta ancora da dire che sul piano morfologico abbiamo un tema in *-on* come *Pupon-* (Pa 1) e *Laivon-* (*Pa 34), il che pone la questione della morfologia tra *-ōn-/ōn-/ōn-* (ed *-en-*!): su ciò v. appresso s. v. *Laivon-*.

4. 3. 2. *enopetiiarii*

Appositivo in *-jo-*; la lunghezza indica probabilisticamente un composto e non una base con agglutinazione di formati; la previsione è confermata dalla trasparenza lessicale: *eno-* ha riscontro in *eno-kleves* (*Pa 23), *-pet-* ha riscontro in *-pet-* di *ekvo-/eku-/e(p)-pet-aris*.

Entrambi i termini di confronto offrono più problemi che riferimenti esplicativi.

eno-, secondo l'interpretazione data per *enokleves* ed *enogenei* (PROSDOCIMI, MANCINI 1975), dovrebbe essere una varietà di *eni-* "in" e funzionerebbe per significare il "dentro (di una unità sociale)" (sulla funzionalità lessicale di queste forme BADER 1982); la variante in *-o-* al posto di *-i-* non è contemplata dalla manualistica, ma è giustificata da coppie quali *apo/api* (POKORNY s.v.) ed *epi-* che ha *epo-* (in *epo-killos*, da non interpretare come **ekwo-*).

L'aver una preposizione in questa posizione ripropone che *ep(p)etaris* non sia una variante fonetica di *ekvo/ekupetaris* ma - come già previsto - sia una forma equipollente con *eppe-<epi-pe-*, dove *epi-* è la preposizione corrispondente a gr. ἐπί etc. (PROSDOCIMI 1987, p. 297 ss.).

-petiaris rispetto a *-petaris* di *ekvo-/eku-* trova riscontri nella varietà *-ar-/iar-* in altri casi (UNTERMANN 1961, p. 119 ss.); ma avere la documentazione di *-Car-* alternante con *-Ciar-* non è una spiegazione: nel caso di *ostiar-* la base è in *osti(o)-* per cui *-i-* appartiene alla base; in altri casi l'alternanza *-Ca-/Cia-* si basa su una morfologia ereditaria che affonda le radici nella formazione del femminile, ma in questo caso la spiegazione potrebbe essere nella forma:

-pet- o *-peti-* ? Quando il segmento *-pet-* era attestato dal solo *eku-/ekvo-/e(p)-petaris* la spiegazione faciliore era che avesse a che fare col lat. *petra* in quanto riferito alla pietra funeraria; alle obiezioni che il termine si trovava anche su oggetti funerari che non erano pietre ma situle (cfr. Bl 1), si era risposto che poteva trattarsi di una estensione semantica "pietra funeraria > oggetto funerario". Quando uscì la prima variante con *ekvo-* formalmente corrispondente al latino *equo-* si avanzò l'eventualità che si potesse trattare di "pietra del cavallo" o di una qualificazione "dal cavallo volante"⁸. Non si vuole qui riprendere la spiegazione nel lessico e nei contenuti semantici, bensì nella forma: *-ari-* dovrebbe essere una formazione aggettiva di quanto precede. Questa via era stata seguita per *eku/ekvopetaris*, col risultato di avere un "cavaliere" o un "monumento del cavaliere". La prima eventualità è da scartare per la struttura formulare: se *ego* è il monumento che parla, ed *ego* in più occasioni compare con *ekvo/eku-petaris*, *ekvo/eku-petaris* non può essere un nome di carica, nel caso del presunto esecutore della sepoltura. Ma resta la variante per cui *ekvo/eku-pet-aris* non si riferisce

⁸ Quest'ultima ipotesi si basava su una vox nihili inventata da A. L. Prosdocimi, ma non su un nihilum della realtà: gli *Açvina(u)*, i dioscuro indiani che hanno il nome dal cavallo (*açva-*), sono qualificati di *patara-* "volanti".

al curatore della sepoltura ma alla qualifica della sepoltura in rapporto al rango di colui che è stato sepolto: "(io) (sepoltura di rango) *ekvo-/eku-/e(p)-petaris* per...".

Questo giro non era necessario, ma opportuno come richiamo in presenza di *enopetiaro-*, in quanto si pone l'eventualità che vi sia *-pet-/peti-* quale variante di *-pot(i)-* col sema di "signore"; la varietà morfologica tra *-e-* ed *-o-* (in *pilpotei*, cit.) e in *-i/-Ø-* non sarebbe dirimente se si segue la documentazione prodotta da BADER 1982 (di cui non è peraltro necessario condividere tutte le implicazioni).

Se fosse valida questa etimologia per *-pet(i)-* si avrebbero le seguenti conseguenze:

1) *eku/ekvo-petaris* sarebbe il monumento funerario riferito (suffisso *-ari-*) a un "signore del cavallo"; sarebbe cioè il monumento della classe "equestre" in un contesto in cui il cavallo è culturalmente significativo, come risulta dalle fonti antiche, dai dati archeologici interni e dallo stesso formulario votivo.

2) *eno-petiaro-* sarebbe l'appositivo in *-io-* di un composto che indica l'essere o l'appartenere ad una classe che è "signore dell'*eno-*", in cui *eno-* - come in *eno-genes*, *eno-kleves* - si riferirà all'ambito della famiglia/gens; sarà comunque da ricordare che *enopetiar-* è verosimilmente un antroponimo per cui, se pur parlante e/o trasparente, risponde alla logica dei composti antroponimici nei quali gli elementi lessicali vanno presi, in quanto semantica, con beneficio di inventario. Se la base *enopeti(ar)-* non fosse un antroponimo, ma un nome di funzione come *ekvo-pet(ari)-*, avremmo una formula onomastica che qualifica *Lemon-* quale dipendente da un personaggio *enopeti-*, allora con suffisso *-ario-*, o da un personaggio di classe *enopetiar-*, allora con suffisso *io* di semplice derivativo: si tratta di proposte che la mancanza di conoscenze storiche ed istituzionali lascia allo stato di ipotesi, tenendo conto che il diritto (e dovere) all'ipotesi è proporzionale alla coscienza del livello di probabilità dell'ipotesi stessa.

4.3.3 *horaiioi*

Nome individuale con la apparente morfologia di appositivo, in quanto si ha *-a-io-* o *-aio-*; è una prospettiva errata se applicata automaticamente: *-io-* è una formante di aggettivo, anzi è a priori la formante normale ereditaria per tale funzione. L'utilizzazione come morfema di appositivo è una applicazione della funzione primaria, per cui un nome individuale può benissimo essere in *-io-* senza essere appositivo. Nel nostro caso si deve aggiungere che prima c'è *-a-*, per cui si è spesso parlato di un suffisso *-aio-*; si è evidenziato in più occasioni che se - nel venetico o altrove - si può parlare di un suffisso *-aio-* (o *-ako-*,

o *-ano-* o altro), questo è dovuto alla risegmentazione di una base in *-a-* seguita dal morfema *-jo-* (come è una logica della formazione di morfemi), per cui - salvo evidenza della risegmentazione che riconosce un suffisso *-aio-* in atto - si deve considerare primariamente il suffisso segmentato come *-a-jo-*.

Detta segmentazione comporta la significatività di *-a-* come appartenente a una base corrispondente, quindi con le eventualità predette: un nome in *-a-*, maschile o femminile; un sostantivo in *-a-*. Il caso di *pompeteguaios* di *Od 7 ha mostrato la giunzione delle due eventualità in quanto **tegua* da **tngwa* "lingua" è un nome in *-a-*, ma nel composto con *pompe-* "cinque" è, con tutta verisimiglianza, in funzione onomastica: *Pompetegua* suonerebbe come "cinquelingue" e l'appositivo (patronimico?) *Pompeteguaio-* sarebbe "figlio di Pompetegua".

Nel caso di *horaiioi laivoniioi*, *horaio-* è in posizione di nome individuale; come nome individuale - secondo i principi posti sopra - dovrebbe essere analizzato come un aggettivo in *-jo-* su una base *hora-*. Non ci sentiamo di andare oltre, salvo ricordare che esiste a Roma una dea *Hora* che è associata a Quirino; *Hora* ha la stessa struttura di venetico *pora*, latino *toga*, gr. $\varphi\omicron\rho\eta/\alpha$ cioè di nome di azione che - secondo la teologia dell'atto, valida per latino e italico⁹ - è sempre assumibile come teonimo quale ipostatizzazione dell'ambito di azione su cui la divinità presiede. Se è vero che le affinità fra venetico e latino vanno rivelandosi sempre più strette, non pare ci siano per ora ragioni di andare oltre la semplice segnalazione che un termine *horaio-* presuppone in prima istanza una base **hora-*, e che *Hora* è nome di una divinità del più antico fondo romano, qui potenzialmente la trasposizione di un nome di azione **hora*.

4.3.4. *lantei*

La formula monomia ha un solo riscontro nei ciottoloni, e precisamente in Pa 10 dove il simplex nomen potrebbe essere un nome di funzione, il che potrebbe porre un sospetto anche nel nostro caso: ma, diversamente che per un (dat.) *mustai-*, qui in *Pa 33 non ci sono evidenze nè indizi consistenti a favore, per cui sarà da porre come nome individuale o con uno statuto onomastico assimilabile. Quale sia lo status linguistico, *lantei* dà maggior corpo a una morfologia altrimenti attestata, quella dei nomi in *Ca-* + *-nt-*: *Kant-*, *Iant-*, *Vant-*; a *-nt-* può

⁹ La nozione di "teologia dell'atto" è stata elaborata per rendere conto di un principio informatore della religione romana e italica in generale, per cui le figure divine corrispondono ad un ambito di azione e/o pertinenza: cfr. PROSDOCIMI 1989.

seguire un morfema ulteriore quale *-e(s)-* (*Kantes*) o *-a* (*Kata, Vanta*). *Ka-* pone una ulteriore problematica: ci sono varianti in *Kat-* che non possono essere sempre ascritte alla non notazione di *-n-* anteconsonantico (modo improprio per dire che *-n-* nasalizzava la vocale precedente con una allofonia *V/Vn* premessa alla non notazione o al suo alternare). La questione si complica in rapporto al celtico dove strutture di questo tipo sono normali: per tutti bastino i tipi *ka(n)tV-* e *ia(n)tu-* (SCHMIDT 1957, p. 162 ss., *passim*; 222 ss., *passim*); non solo per lo scarto documentale, è altamente improbabile che i nomi venetici siano di origine celtica, ma è probabile che per alcuni vi sia stata un'interferenza secondaria (specialmente per *ka(n)t-*); in tale situazione è da considerare l'eventualità di una struttura comune perché ereditaria, col che si viene a dire che i termini in venetico vanno considerati come venetici ab origine.

4.3.5. *laivoniioi*

Appositivo in *-jo* da prenome *Laivon-* già postulato per il venetico dalle continuazioni nell'onomastica romana: la base **laivo*, con tema in nasale, si riscontra in *Laevonicus* (CIL XIV 263 Ostia), *Levonicus* (CIL XIV 1228 Ostia), *Levonius* (CIL V 61) (cfr. UNTERMANN 1961, p. 155; PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, II, p. 127 s.). Nella documentazione propriamente venetica (Is 1,2: Idria della Baccia) c'è *laivna-* che pone più problemi che non ne risolva: se *laivnai vrotai* è formula onomastica l'appositivo è preposto; se è appositivo potrebbe essere da un **laivos* di cui *laivon-* sarebbe la variante secondo quanto è stato visto da Untermann (cit.). Potrebbe essere un teonimo, allora con la normale inversione rispetto all'antroponimo: nella teonimia l'epiteto, come nelle sequenze non antroponimiche, precede (PROSDOCIMI 1975); nel caso di teonimo, l'epiteto *laivna-* potrebbe essere analizzato sia come un appositivo dell'antroponimo *laiv(o)-na-* ma anche come la mozione al femminile di un *laivon-* con apofonia Ø. Poiché *laivna-* non è un *explanans* ma, eventualmente, un *explanandum*, va lasciato da parte, salvo che per la potenziale apofonia e per la base lessicale. La base lessicale dovrebbe essere quella di latino *laevus*, gr. *λαῖος*, cioè *laivo-*; l'etimologia è controversa (WALDE, HOFMANN 1965, s.v.) ma, quale che sia l'etimologia - anzi a maggior ragione per la sua difficoltà che presuppone un esito ad hoc - pone una ragione di più per l'affinità del venetico col latino (non è dirimente ma solo limitativo il fatto che *laivo-* compaia in altre tradizioni come greco e baltico).

Laivon- è morfologia alternativa a *laivos* e come tale significativa quale formante onomastica: la forma in *-o-s* è di lessico, la forma in *-on-* è, o tende ad essere, onomastica; come in *kvito* (Es 89) e in QVARTIO.

BIBLIOGRAFIA

- AMPOLO C. 1972, *Ferter Resius Rex Aequicolus*, in PP, 27, p. 409 ss.
- BADER F. 1982, *Autour du réfléchi anatolien: étimologies pronominales*, in "Bulletin de la Société de Linguistique", LXXVII, p. 83 ss.
- BRACCESI L. 1984, *La leggenda di Antenore. Da Troia a Padova*, Padova.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1987a, *Dati preliminari su nuove tombe di III secolo a Este*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia settentrionale dal V secolo alla romanizzazione*, Bologna, p. 191 ss.
- CHIECO BIANCHI A. M. 1987 b, *Este, Casa di Ricovero: la tomba 23/1984*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, II, Mantova, p. 153 ss.
- HARMATTA J. 1987, *Contribution aux antécédents locaux du latin vulgaire en Pannonie*, in *Latin vulgaire/latin tardif*, Atti del Colloquio, Tübingen, p. 87 ss.
- LEJEUNE M. 1975, *Les étapes d'une syncope vocalique observées dans une langue morte*, in *Mélanges linguistiques offerts à Emile Benveniste*, Paris, p. 359 ss.
- LEJEUNE M. 1990, *Vénètes de Pannonie*, in CRAI 41, p. 629 ss.
- MARINETTI A. 1982, *Atta/us: Appius; lat. atta, sabino *appa e sudpiceno apaio. Sabini a Roma e "Safini" nelle iscrizioni sudpicene*, in "Res Publica Litterarum", V, p. 169 ss.
- MARINETTI A. 1983 [-1985], *Venetico*, in StEtr, LI, p. 285 ss.
- PANDOLFINI M., PROSDOCIMI A. L. 1990, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze.
- PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. L. 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova-Firenze.
- PERUZZI E. 1966, *Ferter Resius*, in "Maia", 18, p. 277 ss.
- PERUZZI E. 1969, *Onomastica e società nella Roma delle origini*, in "Maia", 21, p. 126 ss.
- POKORNY J. 1959, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Bern.
- PROSDOCIMI A. L. 1975, *La religione dei Veneti antichi. Contributi linguistici*, in *Les réligions de la préhistoire*, Valcamonica Symposium, Capo di Ponte, p. 271 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1976, *Lingua e cultura nella Padova paleoveneta*, in *Padova preromana*, Catalogo della Mostra, Padova, p. 45 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1979, *Venetico. L'altra faccia di Pa 14, il senso dell'iscrizione e un nuovo verbo*, in *Studi in onore di Carlo Battisti*, Firenze, p. 279 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1981, *Epigrafia e paleografia. Inchiesta sui rapporti tra le due discipline*, in "Scrittura e civiltà", 5, p. 284 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1984, *Considerazioni su un libro recente di epigrafia romana*, in "Epigraphica", XLVI, p. 252 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1987, *La lingua* (con contributi di MARINETTI A.), in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A. L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova, p. 221 ss.
- PROSDOCIMI A. L. 1989, *Le religioni degli Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, (a cura di PUGLIESE CARRATELLI G.), Milano, p. 475 ss.
- PROSDOCIMI A. L., FRESCURA G. B. 1986, *Tavolette alfabetiche atestine*, in AqN LVII, col. 353 ss.
- PROSDOCIMI A. L., MANCINI A. 1975, *Venetico VII-VIII*, in "Archivio Veneto", CV, p. 5 ss.
- PROSDOCIMI A. L., SCARDIGLI P. G. 1976, *Negau*, in *Italia linguistica nuova e antica*, Galatina, p. 179 ss.
- RUTA SERAFINI M. 1983, *Padova. Via Piazze*, in AqN LIV, col. 354.
- SCHMIDT K. H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SCHWYZER E. 1939-1950, *Griechische Grammatik*, I-II, München.
- SUSINI G. 1982, *Epigrafia romana*, Roma.
- UNTERMANN J. 1961, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
- WALDE A., HOFMANN J. B. 1965, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, I-II, Heidelberg.

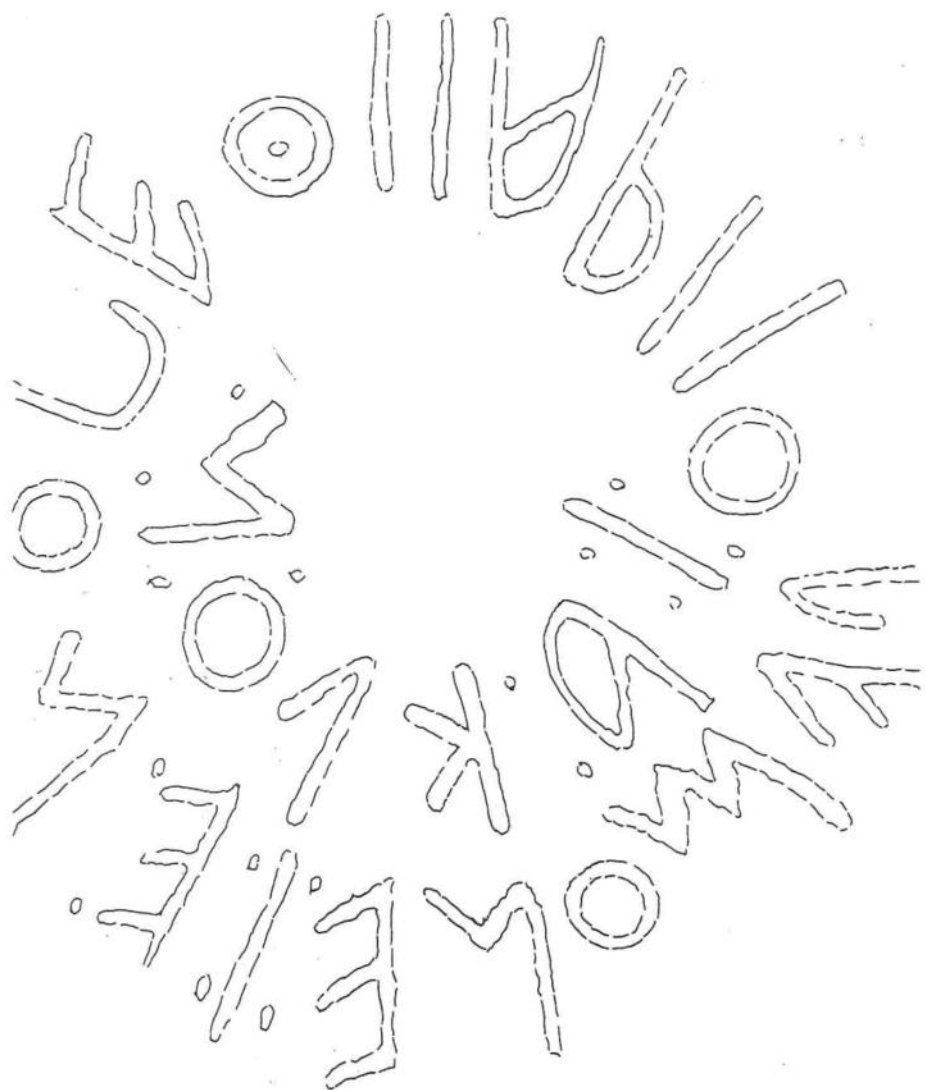


Fig. 1 - Padova, via Piazze: ciottolone in porfido, iscrizione. (Scala 1:3).

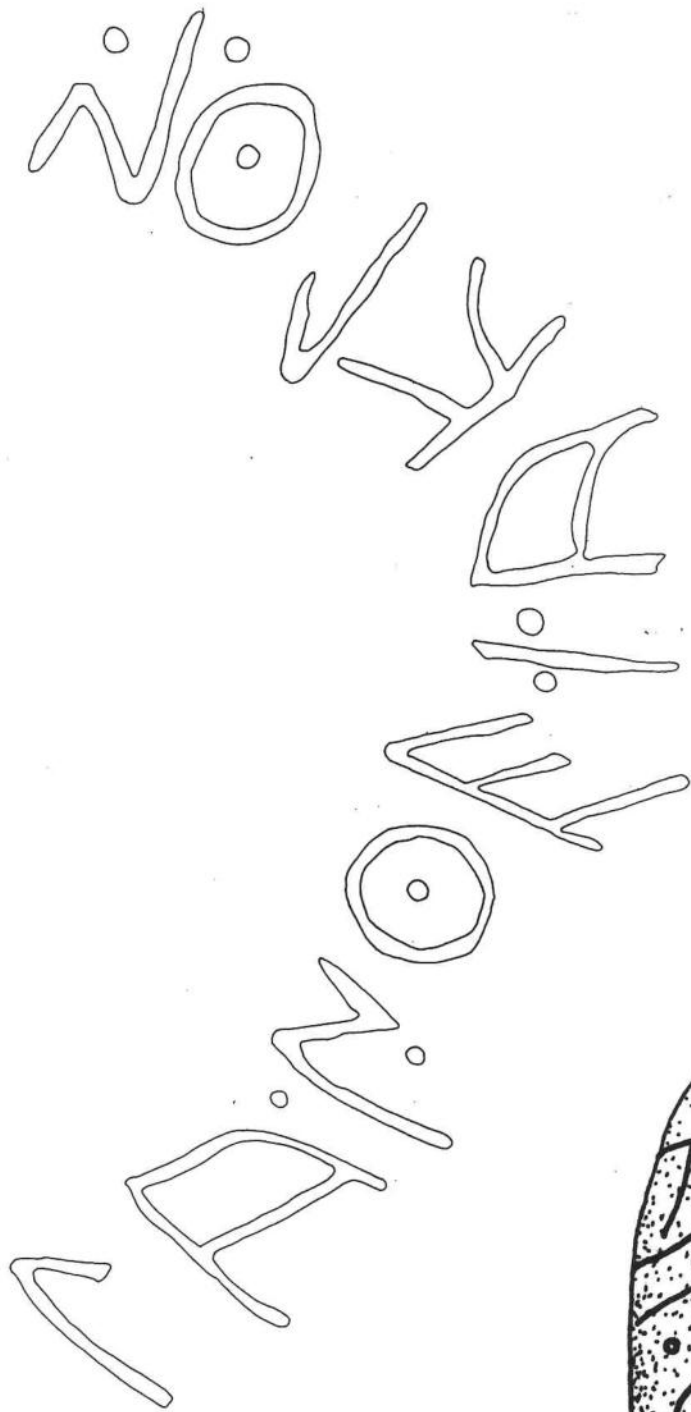


Fig. 2 - Bacchiglione: ciottolone in porfido alpino; (Scala 1:3).

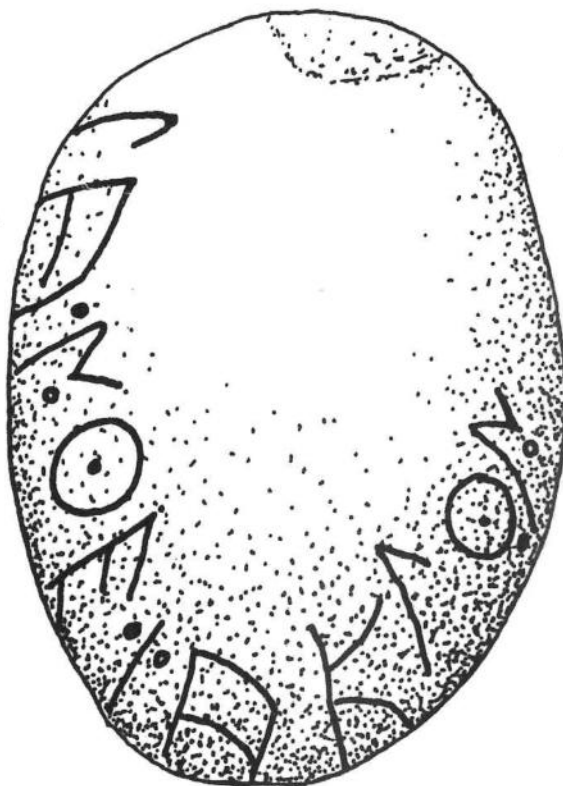


Fig. 3 - Bacchiglione: ciottolone in porfido alpino; (Scala 1:3, 5).

Handwritten inscription in Etruscan script, oriented vertically. The text is a dedication: *CI BOD. RIIO. I. I. N. I. FON. I. BOD*. The characters are stylized and arranged in a slightly curved line.

Fig. 4 - Padova, via Carlo Leoni - via dei Livello: ciottolone, iscrizione. (Scala 1:4).